

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestro L. 1.  
**Inserzioni** — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

**Pagamenti anticipati.**

Si accettano corrispondenze purché firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta

(GIORNALE SETTIMANALE)

**Monitore della Città e del Circondario**

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,35 - 7,22 pom. — per Savona 7,58 - 12,36 ant. - 5,30 pom.  
 — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 12,28 ant. - 5,23 - 10,28 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,27 - 7,14 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 4 pom. per i vagli e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## La caserma Vittorio Amedeo II

Acqui, 11 agosto 1892.

Egregio Sig. Direttore,

Ho visto annunciato nell'ultimo numero della *Gazzetta d'Acqui* che la nostra Caserma d'Artiglieria verrà intitolata al Re Vittorio Amedeo II.

La scelta mi è parsa molto opportuna poichè in verità il nome di cotesto grandissimo principe, il primo di sua stirpe che cingesse la corona Reale, è stato finora lasciato alquanto nell'oblio; ed è giusto che onorando coloro che seppero raccogliere i frutti, non si dimentichino quelli che li hanno seminati.

Ho detto che la dedica è opportuna; infatti Vittorio Amedeo II meritava di essere ricordato in Acqui tanto nei riguardi militari quanto in quelli civili.

Pei militari, niun nome più di questo è glorioso, se la gloria consiste nel conseguire con iscarsi mezzi un difficilissimo scopo, contrastare con deboli forze a prepotente nemico; vinto, indomito risorgere; primo al pericolo, educare coll'esempio la nazione alle armi.

In questo fine di secolo che proclama (pur troppo) il principio barbaro della *nazione armata* e l'ha omai messo in pratica, niuno s'ha più da ammirare di quel principe il quale poteva dire: *quanti sudditi, tanti soldati*.

In cinquant'anni di Regno (1680-1730) guerreggiando, con Francia ed Austria o' alleato ed ora avversario, fu sempre seguito volentieri dai suoi popoli, poi quali nei giorni di sventura spezzava di sua mano il collare dell'Annunziata; per lui si sacrificava Pietro Micca seppellendosi sotto i bastioni di Torino. Accrebbe lo Stato dell'Alessandrino e del Monferrato, agognati da secoli; ottenne colla Sicilia la corona reale; mantenuta poi col cambio della Sardegna, la quale diede allora il nome a quel *piccolo paese ai piè delle alpi* che doveva fare l'Italia.

Ed un titolo speciale di gratitudine ha verso Vittorio Amedeo II l'arma d'Artiglieria, la quale non essendo dapprima che una maestranza qualunque, senza carattere militare, fu bensì da Carlo Emanuele I riunita in un sol corpo regolare, ma soltanto da Vittorio Amedeo II venne divisa in compagnie nella guerra del 1690, separandola in due classi, da fortezza e da campagna.

Nel 1696 fu equiparata alla costituzione degli altri corpi dell'esercito ed ebbe propria divisa. Da tale epoca data l'anzianità dell'arma (\*), nella quale fu compreso anche il genio fino al 1733.

Durante tutto il suo regno, Vittorio Amedeo curò con miglioramenti frequenti e continui il progresso di questa istituzione.

Per noi Acquesi poi, Vittorio Amedeo divenuto nostro sovrano nel 1707, rappresenta il passaggio da un'era di decadenza e di abiezione ad un'altra di risorgimento e di decoro. La dominazione Sabauda rigida ma giusta, pedante ma integra, assoluta ma morale e rigeneratrice, cambiò radicalmente in meno di un secolo l'aspetto ed il carattere di questi paesi.

L'aristocrazia feudale fu spogliata di buona parte dei suoi diritti, taglieggiata e ridotta ad essere, volente o nolente, una funzione di governo; mentre sotto i Mantovani spadroneggiava impunemente a suo talento. Il clero, col regalismo prevalente alla corte di Sardegna, vide la sua influenza ristretta entro i confini della curia; gli stessi ebrei nelle Regie costituzioni del 1723 furono privati delle ampie facoltà di cui godevano sotto il precedente regime. Ora di quanto codeste classi venivano sminuite, di altrettanto si vantaggiavano quelle popolari, le quali sotto un governo debole, corrotto e lontano, non trovavano la giustizia e la protezione che ebbero dai magistrati sabaudi.

E siccome poi la giustizia giusta finisce per essere da tutti apprezzata, così anche i privilegiati che sulle prime avevan mosse alte doglianze per le sofferite falcidie, finirono per acconciarsi volentieri alla legge comune, onde non era trascorso il mezzo secolo che già la provincia acquese contava fra le più fedeli ed affezionate alla nuova Monarchia, e tale si manteneva costantemente fino ai giorni nostri, ripagando così la sua prosperità, risorta all'ombra della croce di Savoia.

Vittorio Amedeo venne in Acqui e vi alloggiò in casa Roberti nel giugno del 1702. La città nostra in quella circostanza fu testimone di un curioso episodio.

Filippo V nuovo re di Spagna era andato a Napoli a prendere possesso di quegli Stati, indi con una flotta sbarcato a Finalé si avviava alla volta di

(\*) Ne fu stabilito il computo dall'anno 1695.

Milano per mostrarsi anche ai sudditi di quel suo ducato. Perciò doveva attraversare parte delle Langhe e del Monferrato, le prime già in possesso del Duca di Savoia, il secondo tuttora alla giurisdizione di quello di Mantova. Filippo V aveva sposata la figlia di Vittorio Amedeo II; lo suocero mosse ad incontrarlo fra Mombaldone e Cairo e lo accompagnò nel suo ingresso in Acqui, ove il re fu alloggiato nel palazzo del vescovado.

Ma qui insorsero spiacenti difficoltà pel cerimoniale; l'etichetta spagnuola non menava buono che il re andasse in carrozza con un semplice duca, nè che mangiasse a tavola seduto sopra una sedia uguale alla sua, onde le prime effusioni di spontanea tenerezza dovettero tosto essere represses, e Vittorio per salvare la sua dignità di suocero e di principe sovrano, dovette pretestare un raffreddore e non comparire a mensa.

L'animo nobilmente altero di Vittorio sentì profondamente l'offesa e partitosi tosto per Torino trovossi viepiù scosso dai legami d'alleanza, che lo univano ai Gallispani. Onde, se talvolta è lecito attribuire a piccole cause i grandi effetti, puossi questa volta ragionevolmente supporre che l'incontro di Acqui abbia non poco contribuito a volgere Vittorio Amedeo alla parte imperiale; la qual cosa mandò ad effetto l'anno seguente 1703, con audacissimo partito, che pose dapprima a repentaglio la sua corona, ma fu cagione poi del suo finale trionfo.

Un Cannoniere Acquese.

## GIARDINO PUBBLICO

Indubbiamente il nostro giardino pubblico, vuoi per la sua disposizione, vuoi per la sua giacitura sopra e sotto gli spalti del nostro diroccato castello, merita di essere aggiunto alle tradizionali tre meraviglie cittadine. Ritrovo di quanti amano respirare una boccata di aria pura, desta in tutti un senso di poesia arcana, potendosi di lassù dominare la circostante campagna che si presenta all'occhio dell'osservatore sotto le sembianze di bellissimi panorami. Nè a magnificare questo giardino mancano i molti forestieri che lo visitano, i quali ammirati della sua stupenda giacitura, affermano non aver visto mai nulla di

più originale nè di più pittoresco. Ma non tralasciano d'altronde di deplorare come mai il Comune trascuri un luogo così delizioso e non pensi a rendere le sue naturali bellezze maggiormente decorose se non più seducenti.

Questa cruda rampogna, giustamente lanciata e giustamente meritata dovrebbe penetrare nel fitto dell'orecchio del consesso comunale e rispondervi col venire una buona volta in soccorso di una fra le principali bellezze naturali cittadine. E vivaddio non occorrerebbe profondere tesori all'uopo, bastando lo stanziamento annuo di poche centinaia di lire da spendersi pel maggior decoro pubblico.

D'altra parte non si può negare che qualche piccola cosa si è fatta e si fa al riguardo, ma non certamente ancora bastevole per salvare almeno le convenienze. Tutto quanto fu fatto finora lo si fece a sbalzi, ad intermittenze, tra il volere ed il non volere e quasi clandestinamente, con parsimonia alquanto sordida.

Il custode del giardino stesso, l'operoso ed intelligente Berchi, si arrabatta con entusiasmo ammirabile per ottenere di fare qualche piccola spesa per lavori di riattamento e di abbellimento, ma il più delle volte le sue iniziative vengono sconfessate, ed il povero Berchi a malincuore si vede soffocato il suo buon volere.

Di questi giorni lo stesso Berchi improvvisò una elegante vasca lassù nella parte alta del giardino, vasca tutta colmata di erbe e fiori, uno zampillo di acqua alimentato dal tubo dell'acqua potabile incastonato nelle mura del castello, e che segna l'altimetria della gran vasca di derivazione della potabile sita al di là della Bormida. Un bravo di cuore all'infaticabile Berchi che con tanto zelo attende alle proprie mansioni, tanto più perchè è lui medesimo che implora diuturnamente gli vengano forniti i mezzi per mettere il giardino in istato di fare onore al Comune ed alla Comunità.

## Corrispondenze

Melazzo, 14 agosto 1892.

Egregio Sig. Direttore della GAZZETTA D'ACQUI,

Trovo nel numero d'oggi della *Gazzetta* una recensione molto lusinghiera